

# LAZIO Sette

Supplemento di **Avvenire**

## Il Banco alimentare ha aumentato gli sforzi per sostenere gli ultimi

a pagina 2



Avvenire - Redazione pagine diocesane  
piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano  
tel. 02.67801 - fax 02.6780483  
www.avvenire.it  
e-mail: speciali@avvenire.it

Coordinamento: cooperativa Il Mosaico  
via Anfiteatro Romano, 18  
00041 Albano Laziale (Rm)  
tel. 06.932684024  
e-mail: redazioneLazio7@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE: PROGETTO PORTAPAROLA  
e-mail: portaparola@avvenire.it SERVIZIO ABBONAMENTI NUMERO VERDE 800820084

## Attraverso questa crisi per ritrovare l'umanità

L'emergenza sanitaria in corso sta sconvolgendo la nostra quotidianità, le nostre abitudini, il nostro stile di vita. L'insoddisfazione per la privazione del contatto sociale, tratto distintivo dell'essere umano, talvolta prende il sopravvento attraverso atteggiamenti contrari a quanto previsto dalle restrizioni. Spesso tali comportamenti si manifestano tra i giovani ai quali, in questa drammatica situazione, sono stati rivolti messaggi contraddittori, senza spiegazioni univoche e chiare in grado di guidarli. Ma la regola non ha valore in sé, bensì solo in un contesto universale e si radica con l'esempio. Ciononostante, numerosi ragazzi stanno dimostrando maturità e responsabilità sensibilizzando il prossimo al rispetto delle disposizioni imposte, invitandolo a viverci i momenti di confronto e di convivialità con i propri cari. Molti giovani, con grande coraggio, svolgono attività di volontariato presso ospedali e case di cura, lanciando così un messaggio di speranza. I più piccoli stanno invece cimentandosi nella didattica a distanza. Sono loro i pilastri per costruire il futuro. Loro devono continuare a tessere la rete sociale e a cogliere questa crisi come reale opportunità di cambiamento, rivalutando le priorità della vita. Miriam Zerbinati, presidente Acli Terra Lazio

### Parole vive

## FARE IN MODO CHE OGNI VITA NON SIA SPRECATA

MARIANO CROCIATA\*

Fa un certo effetto leggere in giorni di epidemia la pagina giovanile della risurrezione di Lazzaro e, in essa, tra l'altro, una frase come: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio». Purtroppo l'epidemia sta falciando molte vite e non sappiamo dire quali cifre raggiungerà alla fine la triste contabilità. C'è comunque nel Vangelo una lotta irriducibile, una non rassegnazione di Gesù alla morte: dell'amico, dei suoi, di tutti. Anche la malattia, anzi perfino la morte, diventa con Gesù luogo di affermazione della vita e di tutto ciò che fa vivere, a cominciare dall'amicizia. Soprattutto, la risurrezione dell'amico Lazzaro diventa segno anticipatore della sua risurrezione, il grido con il quale Dio chiama all'appello tutti i minacciati e i morenti, invitandoli a non rassegnarsi e a continuare a credere, anzi a credere più fortemente, perché per essi Egli muore e risorge. Sempre in Giovanni leggiamo: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici». Dal dono di sé per un supremo affetto di amicizia prende nuovo senso l'esperienza del dolore e della morte, perché si apre a una affermazione della vita e dell'amicizia contro ogni impedimento e ostacolo. Non solo le cronache di questi giorni, ma anche le notizie che circolano nelle nostre comunità parlano di tanta generosità, negli ospedali, nelle case, nei vicinati, nei posti di lavoro. Che cosa è tutto questo se non il segno di una risurrezione in atto, e - perché no? - gloria di Dio? È un segno che dobbiamo raccogliere tutti, ora. La più grande tentazione è che la quarantena pieghi i nostri spiriti e li induca alla pigrizia, al ripiegamento su di sé, all'accidia. Le testimonianze di generosità ci dicono che bisogna stare svegli, mobilitare nuove forme di vitalità interiore e relazionale. Anche a noi Gesù vuole dire: «io vado a svegliarlo», e ancora: «vieni fuori!». Potremmo considerare le parole d'ordine che ci attendono all'uscita dal tunnel. Ma intanto, sapremo accoglierne lo squillo se ce ne facciamo fin da ora ascoltatori. Ora - non dopo! - abbiamo bisogno di risvegliarci e di venire fuori, dai nostri cuori prima che dalle nostre case. E se non desideriamo uscire da noi stessi, per fare dono di noi stessi e non per evadere, il nostro tornare a sciamare, per le strade e per i luoghi dei nostri ritrovarci e del nostro stare insieme in società, non sarà una esperienza di liberazione, ma solo un sollievo di breve durata, dopo il quale la vita continuerà ad essere un peso più che una gioia.

\* vescovo di Latina-Terracina-Sezze-Priverno

chi è



### Inscambiabili passi

Mariano Crociata, nato a Castelvetrano, provincia di Trapani, nel 1953. Ha studiato al Seminario vescovile di Mazara del Vallo. Allievo del Collegio Capranica. Alla Pontificia Università Gregoriana ha conseguito il dottorato in Teologia. Ordinato sacerdote nel 1979. Alla Pontificia Facoltà Teologica di Palermo è stato docente di Teologia Fondamentale e direttore del Dipartimento di Teologia delle religioni. Vicario generale di Mazara del Vallo dal 2003, eletto vescovo di Noto il 16 luglio 2007, nominato nel 2008 Segretario generale della Cei e nel 2013 vescovo di Latina-Terracina-Sezze-Priverno.

## Le storie al tempo del Covid-19: non solo associazioni al fianco dei clochard. Si può contare su strutture e aiuti per far fronte alle difficoltà attuali

DI MONIA NICOLETTI  
E SIMONA GIONTA

Un tempo li chiamavano "invisibili", ma ora che il coronavirus costringe tutti a casa, sono gli unici che continuano ad abitare le strade. Sono i senza fissa dimora. Tra chi è accanto a loro, la Caritas ha un ruolo preponderante da sempre. Angelo Raponi, direttore della Caritas regionale, lo conferma: «Tutti i servizi, dormitori e mense, sono ancora attivi con una riorganizzazione interna, come i pasti da asporto, per garantire le condizioni di sicurezza. Le strutture di proprietà ecclesiale stanno anche allungando l'apertura anche al resto della giornata, si stanno creando reti di solidarietà con le associazioni sul territorio per monitorare la situazione, la distribuzione di mascherine, il controllo della temperatura. Inoltre, sono state individuate delle strutture per la quarantena nel caso di positività tra i senza dimora». Alle porte della zona rossa di Fondi il centro servizi "San Vincenzo Pallotti" ha mantenuto attivo il dormitorio, convertito in "struttura residenziale", affinché gli ospiti possano rimanere per l'intera giornata. Operatori e volontari si alternano per garantire igiene personale, sanificazione dei locali e mantenimento delle distanze. Alcuni ristoranti stanno offrendo i pasti. A Frosinone, inoltre, la mensa diocesana per i poveri consegna cibo da asporto. Anche associazioni più piccole stanno lottando con le difficoltà pur di mantenere attivi i servizi. Ad esempio la onlus San Girolamo Emiliani di Velletri, nonostante la diminuzione dei volontari, mantiene attivo il "Progetto Carletto", che tutti i giorni consegna pasti da asporto a trenta persone che non può più ospitare nella sala mensa. Aperto anche il centro di accoglienza e il dormitorio pubblico per l'emergenza freddo. La situazione peggiore è a Roma, dove sono più di 8mila le persone che vivono per strada che fino a ieri contavano sull'elemosina, oggi trovano città deserta e saracinesche abbassate.



La consegna dei pasti in strada effettuata dai volontari dell'Esercito della salvezza

# Anche adesso accanto a chi non ha una casa

Anche i volontari sono drasticamente diminuiti. «Siamo partiti l'ultima volta verso Termini due settimane fa: nel pulmino pasta

e migliaia di cometti offerti da bar che avevano appena saputo di non poter riaprire la mattina». Racconta così Luciano Biazzetti l'ultima

uscita dell'associazione "Chiara per i bambini del mondo", molto attiva ad Albano Laziale. Da anni consegna pasti caldi ai clochard della stazione Termini: «Per la prima volta siamo fermi». Bloccati dalle normative, ma con cuore e pensiero alla stazione: «Ho contattato la volontaria di un'altra associazione per capire come stavano i nostri amici in strada». La volontaria è Alberta Minichelli, della Chiesa cristiana evangelica Esercito della Salvezza, tra i pochi ancora attivi sul territorio. «Riusciamo a far rispettare le norme di sicurezza e così possiamo continuare il nostro servizio che con l'emergenza è aumentato: molte associazioni non possono operare e noi cerchiamo di supplire». Massimo Cosentino, sergente maggiore dell'Esercito della Salvezza, spiega che «da trent'anni usciamo da novembre ad aprile il mercoledì e la domenica

portando un totale di 270 pasti distribuiti in 40 tappe su Roma. Con l'emergenza siamo arrivati a distribuirne 700». Tra le tappe, oltre a Termini, c'è San Pietro. Guanti, mascherine e parte della distribuzione di tè e pasti caldi. Stavolta c'è anche una torta sul pulmino. «Mercoledì - racconta Alberta - un ragazzo ci ha ringraziato commosso per un piatto di pasta, confidandoci che non mangiava da due giorni e che era il suo compleanno: oggi lo festeggiamo». I volontari lo cercano con la torta in mano e le candeline col numero 45 accese. Esce un pò assonnato dal suo rifugio di cartone bagnato, ha lineamenti sudamericani, una felpa azzurra con la scritta "Italia" e lo sguardo di chi non riceve un regalo da molto. Ringrazia stupito, soffia le candeline. Come si chiama? «Jesus» risponde Alberta e la mente non resiste dal richiamare il versetto evangelico de «l'avete fatto a me».

### l'iniziativa

#### La Regione garantisce gli spostamenti dei volontari

Uno degli ultimi provvedimenti della Regione Lazio garantisce la mobilità degli operatori del Terzo settore al fine di legittimare i loro spostamenti per le attività ritenute necessarie, ai sensi dei recenti Dpcm, così come ad operare in modalità sicure rispetto ai rischi di contagio attivo e passivo da Covid-19. L'ordinanza, inoltre, assicura le attività collegate al diritto alla salute e ai bisogni primari delle persone: consegna di farmaci e alimenti a domicilio a persone non autosufficienti o parzialmente tali; altre forme di assistenza domiciliare come piccole manutenzioni, cura relazionale, igiene domestica e personale, aiuto disbrigo pratiche; assistenza alla persona in strutture residenziali socioassistenziali e socioeducative, come strutture per minori e famiglie migranti, case rifugio per donne vittime di violenza; assistenza alla persona in strutture di accoglienza legate all'emergenza Covid-19; servizi di teleassistenza e teleassistenza; unità e consegna dei dispositivi di sicurezza per attività di volontariato; ritiro mobili di strada per senza fissa dimora, vittime di tratta e dipendenza.

## Fondi zona rossa, nuovi contagi e maggiori controlli anche al Mof

Sono arrivati a 66 i contagiati della città di Fondi, da una settimana zona rossa nel cuore dell'Italia. Quattro ad oggi le vittime. Giovedì scorso una riunione tra Regione Lazio, Comune di Fondi, Asl di Latina e il Comitato provinciale di Latina per la sicurezza e l'ordine pubblico ha portato a una nuova ordinanza. Le nuove misure, in vigore fino al 5 aprile, sono state adottate per proseguire il contenimento dei contagi e offrire indicazioni più puntuali: ribadito il divieto di accesso e uscita dal comune salvo casi eccezionali, la chiusura delle attività commerciali e industriali tranne quelle di prima necessità, chiusura di cimiteri, parchi pubblici e luoghi di ritrovo, bloccato il trasporto ferroviario. Dopo la nomina di Fondi "zona rossa" il 19 marzo scorso si è registrata una maggiore

attenzione da parte dei cittadini, resta la preoccupazione per i tanti in isolamento fiduciario perché direttamente o indirettamente venuti a contatto con i contagiati. Resta aperto e attivo il Mercato ortofrutti-polo, polmone della distribuzione di frutta e verdura in tutta Italia e Europa, con maggiori controlli e condizioni speciali di sicurezza. Come da ordinanza, si entra previo controllo al termoscanner della temperatura corporea, controlli che hanno portato in settimana anche ad individuare una persona con febbre, poi a seguito di tampone risultata positiva. Anche il comune di Fondi, inoltre, rientra nell'iniziativa "Parla con noi siamo in ascolto" promossa dal Distretto socio sanitario LT4, uno sportello telematico di ascolto e consulenza per l'accesso agli interventi e ai servizi sociali. (Si.Gio.)

### NELLE DIOCESI

#### ◆ ALBANO

NON COME SINGOLI MA IN COMUNIONE

a pagina 3

#### ◆ FROSINONE

PER STARE ACCANTO AI PIÙ FRAGILI

a pagina 7

#### ◆ PORTO S. RUFINA

NELL'UNITÀ DELLA FEDE

a pagina 11

#### ◆ ANAGNI

UN MODELLO COME MARIA

a pagina 4

#### ◆ GAETA

COME AIUTARE GLI OSPEDALI

a pagina 8

#### ◆ RIETI

QUARANTENA DIGITALE

a pagina 12

#### ◆ CIVITA C.

PICCOLE CHIESE DOMESTICHE

a pagina 5

#### ◆ LATINA

SUPPORTO PSICOLOGICO

a pagina 9

#### ◆ SORA

QUEL MESSAGGIO ALLA COMUNITÀ

a pagina 13

#### ◆ CIVITAVECCHIA

«DA DIECI ANNI IN MEZZO A VOI»

a pagina 6

#### ◆ PALESTRINA

IL SERVIZIO CONTINUA

a pagina 10

#### ◆ TIVOLI

LA LETTERA AGLI EDUCATORI

a pagina 14



L'istituto penitenziario di Cassino

Il maggior problema degli istituti penitenziari è il sovraffollamento; sono stati fatti i primi provvedimenti sia per diminuire il numero dei detenuti sia per prevenire rischi di contagio e provare a evitare una pericolosa crisi

## Il Covid-19 mette a dura prova le carceri del Lazio

DI CARLA CRISTINI

Il Covid-19 può essere devastante per i detenuti, bisognerebbe liberare i più "vulnerabili al virus", come anziani e malati, e i non pericolosi. È quanto sostiene l'Alto Commissario Onu per i Diritti umani Michelle Bachelet. In Italia la situazione degli istituti di pena versa in gravi condizioni di sovraffollamento, rivelandosi una vera polveriera in caso di diffusione del virus, non solo per i detenuti, ma anche per quanti gravitano attorno ad essi per motivi di lavoro.

Secondo i dati disponibili consultabili nel sito [www.antigone.it](http://www.antigone.it), il Lazio è la terza regione italiana con più detenuti (6528) ed un tasso di affollamento del 124,8%. Il carcere di Rebibbia Nuovo Complesso ospita 400 detenuti in più rispetto alla sua capienza, seguito dal Regina Coeli con 381. Secondo i dati diffusi dal Garante dei diritti dei detenuti del Lazio, circa 3 mila per-

sonne hanno lasciato gli istituti di pena in Italia, ai quali è stato concesso il regime domiciliare perché sono a fine pena o già con la possibilità di lavorare fuori dalle mura detentive, ma con l'obbligo di farvi ritorno la sera, motivo in più per evitare di far entrare il virus. Con il decreto Cura Italia è stato previsto un ulteriore calo nel numero totale dei detenuti, ma ancora troppo poco di fronte ad una emergenza che rischia di far esplodere una situazione già incandescente. Dopo le proteste delle scorse settimane, il Garante ha incontrato i detenuti del carcere di Civitavecchia, con cui è avvenuta in modo del tutto pacifico una negoziazione per alcune specifiche richieste.

Claudio Paterniti, ricercatore e osservatore dell'associazione Antigone, che Lazio Sette aveva sentito già dopo i primi episodi di violenza negli istituti penitenziari, ha detto che: «C'è molta disomogeneità. In questo momento i tribunali di sorve-

glianza, di concerto con i direttori degli istituti, hanno individuato situazioni che hanno permesso di liberare alcuni detenuti. Sono numeri bassi, però è un piccolo passo. Altra cosa il decreto Cura Italia, che nella parte riguardante le carceri si limita a permettere di snellire la procedura di accesso alla detenzione domiciliare per chi ha una pena o un residuo pena al di sotto dei 18 mesi».

Con il decreto, ha proseguito Paterniti, sono state introdotte delle preclusioni, escludendo da tali misure coloro che sono soggetti a provvedimenti disciplinari o che si presume abbiano partecipato alle proteste. «Noi speriamo che a queste misure se ne aggiungano altre perché è necessario che circa 10 mila persone escano dal carcere, affinché si torni ad una corrispondenza tra la capienza prevista e il numero dei detenuti, così che si possa gestire meglio l'emergenza sanitaria. Nello specifico del Lazio i casi di coronavirus ancora

solo limitati». Oltre ad Antigone, sono tante le associazioni di volontari riunite nel Seac (Coordinamento enti e associazioni di volontariato penitenziario), che chiedono provvedimenti al Governo: i Cappellani penitenziari, l'ispettore generale dei Cappellani penitenziari, il Vic (Associazione volontari in carcere), Sesta città rifugio, Comunità di Sant'Egidio, Vo.Re.Co. (Volontari Regina Coeli), Gruppo di Volontariato Vincenziano della Società San Vincenzo De Paoli.

Esiste anche la realtà delle carceri minori, raccontata per l'Osservatore Romano da Davide Dionisi, nell'articolo "Il Covid-19 spiegato ai ragazzi dentro", che spiega il prezioso ruolo dei Cappellani. Un mondo che sta a cuore a papa Francesco, sempre vicino ai detenuti e in questi giorni con una lettera al quotidiano "Il Mattino" di Padova ha rivelato che le meditazioni del Venerdì Santo sono state preparate dalla parrocchia del carcere di Padova.

Tanti volontari giovani sostituiscono quelli più anziani che non si muovono da casa e così l'assistenza va avanti

La «macchina» sta tenendo, ma varie realtà convenzionate hanno dovuto sospendere i servizi offerti ai più bisognosi

## È allarme povertà Banco alimentare. «Le classiche donazioni stanno venendo meno, servono più aiuti»

DI IGOR TRABONI

Oggi più che mai il Banco alimentare del Lazio sta raddoppiando gli sforzi, sia per continuare nel servizio ai poveri di sempre (ai quali vanno aggiungendosi, come vedremo meglio tra poco, i "nuovi poveri") sia per supplire alle carenze determinate dal particolare momento, ad iniziare dall'esercizio di volontari che in tante realtà è costituito da pensionati e anziani, ai quali adesso si consiglia di stare in casa. «Comunque - dichiara subito il presidente del Banco alimentare del Lazio, Giuliano Visconti - in molti si stanno rendendo disponibili, a cominciare dai giovani studenti e universitari. Per il resto, la situazione ovviamente non è per niente facile. Noi operiamo sul territorio delle cinque province con circa 400 realtà convenzionate, costituite soprattutto da mense per poveri, centri di ascolto parrocchiali, associazioni di volontariato, ma un 30% di queste ha dovuto temporaneamente chiudere per tutta una serie di motivi». Anche il numero dei poveri è in costante aumento: quelli serviti finora dal Banco, in tutta la regione, erano circa 80 mila, ma ora vanno aggiungendosi per l'appunto i "nuovi poveri": «Si tratta - specifica Visconti - di persone che prima in qualche modo comunque andavano avanti, con lavori saltuari o in nero, badanti e colf, oppure chi ha una piccola attività commerciale ora chiusa da settimane e dove magari lavorava tutta la famiglia. Magari prima, anche se in difficoltà, avevano anche delle remore a passare da noi, adesso invece bussano e a tutti cerchiamo di dare una risposta». Un problema nel problema è anche quello di trovare risorse, ovvero cibo da donare a tutti. «E'

indubbio - argomenta Visconti - che in molti stanno concentrando le donazioni sul settore sanitario. Anche donatori storici hanno fatto questa scelta, così come i saltuari, mentre le nostre spese aumentano: ogni due giorni dobbiamo sanificare gli ambienti e tutto questo ha un costo, per non parlare poi dei trasporti. E' vero, ci mancherebbe altro, l'emergenza sanitaria è forte, ma da noi

Il presidente regionale, Giuliano Visconti, spiega la vera situazione e le difficoltà d'affrontare lanciando a tutti un appello: «Chi si trova nel bisogno non può aspettare»

L'emergenza dura 365 giorni l'anno. Prima dell'emergenza stavamo già pensando a varie iniziative di ulteriore sostegno, anche per celebrare al meglio i 20 anni di attività, ma adesso chiaramente è tutto bloccato, ad iniziare dalle raccolte alimentari. Il nostro appello è che non venga meno l'attenzione a chi ogni giorno vive nel bisogno. Abbiamo bisogno delle istituzioni, delle aziende, dei singoli perché ciascuno, secondo le proprie disponibilità e responsabilità, faccia la sua parte. Purtroppo la fame non va in quarantena e le persone in difficoltà, i poveri, non possono aspettare». In base a quella che è un'esperienza vissuta ogni giorno



Due volontari impegnati nell'ultima colletta alimentare

sul campo, Visconti teme ulteriori ripercussioni anche da giugno in poi, un po' come accadde con la crisi del 2008 quando, a distanza di circa un anno, si registrò un aumento del 40% delle persone da assistere. Intanto i volontari del Banco continuano ad andare in giro, grazie all'ordinanza della Regione che permette loro di derogare alle

limitazioni, proprio perché impegnati nell'assistenza alimentare, così come lo stesso discorso vale anche per i farmaci. «Fin da subito - conclude il presidente del Banco alimentare del Lazio - ci siamo mossi anche d'intesa con i Coc (Centri operativi comunali) per gestire l'emergenza in vari paesi, donando loro generi di prima necessità».

territorio



Foto di Louise Hoffmann da Pixabay

## Le imprese vogliono resistere ma serve nuova liquidità

Occupazione e digitalizzazione, questi i due temi su cui si è focalizzato il terzo report dell'Osservatorio predisposto dalla Camera di Commercio di Roma sulle conseguenze del coronavirus nel tessuto imprenditoriale locale, diffuso mercoledì scorso. Il 58% delle imprese del campione di riferimento non ridurrà i livelli occupazionali. In particolare, il 32% non diminuirà l'occupazione e il 26% non la ridurrà perché utilizzerà gli ammortizzatori sociali. Però, a fronte di questo 58% di imprese, 3 aziende su dieci indicano che saranno costrette a ridurre l'occupazione di oltre il 30%. Il 5% ridurrà l'occupazione fino al 10% e il 7% tra il 10 e il 30%. Passando al lato della digitalizzazione, per tre imprese su 4 (73% del campione), questa non può essere un'argine al calo del fatturato. Per il 31% perché non usa strumenti digitali, per il 42% perché anche se li usa non servono a ridurre la contrazione del fatturato. Per il 27% delle imprese invece il digitale sta rappresentando una strategia utile, in particolare il 12% delle imprese ha attivato strumenti digitali proprio per ri-

spondere alla crisi. L'altro 15% usava già strumenti digitali e li trova utili per ridurre l'impatto sul fatturato. «I numeri sono indicativi - spiega Lorenzo Tagliavanti, presidente della Camera di Commercio di Roma e Unioncamere Lazio - della durissima fase che stanno affrontando le imprese. Questo terzo report segnala la tenacia e la grande responsabilità del tessuto produttivo. La crisi in atto - continua Tagliavanti - mette in evidenza anche un'altra necessità: bisogna incoraggiare e rafforzare la trasformazione digitale. In ogni caso - conclude il presidente - per evitare danni irreversibili, in particolare alle piccole e medie imprese, si è capita l'urgenza di intervenire subito così da evitare un effetto domino sull'intero mondo produttivo. A questo proposito, con altre Istituzioni come la Regione Lazio e con le associazioni di categoria, stiamo studiando e attivando delle misure economiche concrete che consentiranno alle imprese locali di accedere al credito in maniera veloce per far fronte alla grave crisi di liquidità già segnalata da molte aziende». (Ca.Cor.)

dalla Regione

## Fondi per lo smart working

In questa situazione di grave emergenza per il Paese, giungono buone notizie sul fronte dei finanziamenti alle microimprese e per i titolari della partita Iva con unico dipendente. È quanto annunciato da Claudio Di Bernardino e Paolo Orneli, rispettivamente assessori regionali al Lavoro e nuovi diritti ed allo Sviluppo economico, Commercio e Artigianato, Ricerca, Start-Up e Innovazione. «Abbiamo deciso di estendere a tutte le realtà produttive l'avviso pubblico con cui abbiamo destinato 2 milioni di euro per l'avvio di piani aziendali di Smart Working. La decisione nell'ottica di andare incontro il più possibile alle esigenze delle attività produttive e dei lavoratori» hanno dichiarato i due assessori. Anche la Regione Lazio si trova a fronteggiare l'emergenza sanitaria e le restrizioni alla mobilità, per questo è necessario aiutare le realtà più piccole che decidono di far svolgere il lavoro da casa. «Le risorse per aziende e titolari di partita Iva possono essere utilizzate per l'acquisto di hardware, software, consulenze o corsi di formazione» hanno aggiunto Di Bernardino e Orneli. Il contributo, compreso tra 2.000 e 22.500 euro, varierà in base al numero dei dipendenti e delle unità produttive. Le domande per il contributo potranno essere presentate per via telematica tramite il sito [www.regione.lazio.it/sigem](http://www.regione.lazio.it/sigem). (Ca.Cri.)

Oltre l'ostacolo. Storie di startup

di Simone Ciamparella



Il dispositivo Priyahome

Con un solo dispositivo «Priyahome» raccoglie dati visivi, udivi e olfattivi per un controllo totale dell'ambiente assicurando l'incolumità delle persone

## Una tecnologia che garantisce la sicurezza in casa

Quando si sente parlare di "smart home", "casa intelligente" in italiano, s'intendono abitazioni dotate di tecnologie per il loro controllo. Presenti o meno nell'ambiente domestico le persone hanno la possibilità di verificare che tutto sia apposto e nel caso poter intervenire. In genere però sono tecnologie differenti dedicate per un settore particolare. Perché non provare a integrarle in unico apparato? A questa domanda ha dato una risposta Priyahome. La startup incubata a Roma nello Spazio Attivo del Tecnopolo Tiburtino di Lazio Innova, società in house della Regione Lazio, ha sviluppato un dispositivo multisensoriale. Sì, è proprio così. Riesce a raccogliere dati visivi, sonori e olfattivi per una sicurezza globale tra le mura domestiche. «Priyahome - spiega l'amministratore delegato Mauro Di

Giamberardino - è il primo device che protegge la tua casa, si prende cura della tua famiglia e ti aiuta a vivere in un ambiente più salubre. Capisce cosa accade in casa e ti avvisa se c'è bisogno di te. Ricevi in tempo reale la notifica sul tuo cellulare e accedi da remoto per vedere e ascoltare cosa accade». L'intelligenza artificiale (Ai) elabora i dati raccolti in cloud inviati dal dispositivo attraverso una camera ad alta risoluzione, un microfono sensibile ed un preciso sensore della qualità dell'aria. L'Ai apprende le caratteristiche dell'ambiente in cui è inserito adeguandosi alle esigenze della "sua" famiglia. Grazie al riconoscimento facciale segnala la presenza di un estraneo in casa, evitando i noti problemi dei sistemi basati sul movimento. Il microfono integrato analizza i suoni, riconoscendo

un rumore sospetto, come la rottura di una finestra, o una richiesta di aiuto. Priyahome ha cura delle persone, dai bambini agli anziani. Importante la funzione dedicata ai neonati, ne riconosce la posizione del volto in culla o nel lettino: se il piccolo ha il volto coperto o la testa girata sul cuscino, il dispositivo invia subito un avviso al telefono. Così come riconosce il suo pianto o la richiesta di un genitore anziano. Tramite il riconoscimento vocale è in grado di identificare una richiesta di aiuto di un tuo genitore anziano. Basta impostare la lingua parlata e le parole chiave da riconoscere. E se il cane abbaia? Priya lo ascolta e allerta la famiglia, che potrà verificare se ci sia bisogno far ritorno a casa, oppure parlare all'amico a quattro zampe per rassicurarlo.

Il sensore della qualità dell'aria monitora il livello degli inquinanti, attraverso l'analisi dei Voc (i composti chimici volatili) e la rilevazione della concentrazione di formaldeide, oltre a controllare l'umidità e la temperatura. Il software restituisce i dati in tempo reale e quelli storici, classificandoli per stanza, comunicando all'istante il superamento dei limiti imposti. Con il suo "olfatto" rileva la presenza di gas, fumi e avverte su un principio di incendio. Priyahome è semplice da usare e installare, mobile e non invasivo, anzi bello da inserire nell'arredamento. Un "amico" discreto e funzionale che evita preoccupazioni e timori, migliorando la qualità della vita con la serenità che assicura. Per approfondire c'è [www.priyahome.com](http://www.priyahome.com). (71. segue)



**Chiesa in mezzo al popolo**  
Per essere ancora di più «Chiesa in mezzo al popolo» come ha scritto il vescovo Reali il 13 marzo la diocesi ha ampliato la sua comunicazione. Oltre al sito ([www.diocesiportosantarufina.it](http://www.diocesiportosantarufina.it)) e a Lazio Sette, ci sono: una pagina Facebook ([www.facebook.com/DiocesiPortoSantaRufina](https://www.facebook.com/DiocesiPortoSantaRufina)), un account Instagram ([www.instagram.com/diocesiportosantarufina](https://www.instagram.com/diocesiportosantarufina)) e un canale YouTube.

**la memoria.** Mercoledì il vescovo Reali ha celebrato la Messa dell'Annunciazione nel 70° della Cattedrale

## «Madre» che conserva i figli nell'unità di fede



La cattedrale (foto Lentini)

*La gratitudine a Dio condivisa grazie alle reti per la «casa» costruita dal cardinale Tisserant e dedicata ai Sacri Cuori di Gesù e Maria*

DI GIUSEPPE COLACI \*

«L»a celebrazione annuale della solennità dell'Annunciazione del Signore e l'anniversario della dedizione della chiesa cattedrale motivano la nostra convocazione che quest'anno, certo, non ha la visibilità degli anni precedenti ma sicuramente più grande e profonda è la partecipazione, più intensa e concorde è la preghiera», così il vescovo Reali ha salutato nell'omelia i fedeli collegati sulla pagina Facebook della diocesi ([www.facebook.com/DiocesiPortoSantarufina](https://www.facebook.com/DiocesiPortoSantarufina)) mercoledì scorso, settantesimo di dedizione della chiesa cattedrale a La Storta. Era infatti il 25 marzo 1950 quando il cardinale Eugène Tisserant, dedicò la chiesa madre della diocesi suburbicaria di Porto-Santa Rufina ai Sacri Cuori di Gesù e Maria. Edificio da lui fortemente voluto e finanziato, consacrando l'altare per l'Eucaristia. Per tale evento fu scelta la data di una festa mariana, l'Annunciazione dell'arcangelo Gabriele a Maria Santissima. Ciò a ragion veduta, in quanto nella medesima circostanza fu accolta nella stessa chiesa la statua della Madonna pellegrina. Quell'immagine, cioè, raffigurante la vergine Maria che tiene in braccio il Bambino Gesù, il quale indica, con una mano il cielo e con l'altra il Cuore Immacolato della Madre. La medesima immagine aveva percorso

tutto il territorio della diocesi portuense, stando nelle diverse parrocchie. Ora al termine del lungo percorso entrava in cattedrale e veniva posizionata dove ancor oggi si trova. È evidente il significato che il cardinale voleva dare a tutto ciò: la neo eretta cattedrale, assumeva il ruolo di «madre» della Chiesa locale che la statua pellegrina aveva riassunto nel suo itinerario e ora riconduceva ad unità nel tempio che custodisce la cattedra del vescovo. È sempre difficoltoso, il 25 marzo di ogni anno mettere assieme le due importanti ricorrenze: dell'Annunciazione del Signore e della Dedizione. In genere, la prima prende il sopravvento

sull'altra, e la seconda si riduce solo ad una menzione durante la messa. Ma quest'anno, l'emergenza coronavirus, che ha provocato alcuni morti nella diocesi, ha cancellato ogni iniziativa programmata, sia celebrativa che pastorale. «Non abbiamo, certo, bisogno di spiegare la semplicità, stavo per dire la povertà e la precarietà della celebrazione di questo anno – ha continuato il vescovo dalla cappella dell'episcopio –, la solitudine del vescovo celebrante, la mia preghiera solitaria, fuori dalla cattedrale, ma ancora insieme alla celebrazione privata dei nostri sacerdoti e alla preghiera tutta privata delle sorelle e dei fratelli nostri condiocesani». Dunque, anche se distanti, sempre in comunione, e insieme per ringraziare Dio, perché da quattordici lustri «abita la sua casa» in questa periferia nord della grande Città. Questo tempio santo è segno

della sua presenza nella vita di quanti credono in lui, lo amano e lo lodano. Come ha sottolineato il pastore: la festa dell'annunciazione è «un'annunciazione per tutti noi, per tutta la Chiesa, per tutti gli uomini. Essa ci annuncia non solo Cristo ma anche Maria. La donna capace di discernimento, la donna capace di accogliere Dio, la donna ancorata alla parola di Dio, la donna la cui fede è stata una sola cosa con l'obbedienza, poiché corredata dalla più viva carità e dalla più viva fiducia in Dio. Ci annuncia la Chiesa». E, nella Chiesa particolare, formata dalla comunità dei cristiani in comunione nella fede e nei sacramenti, con il loro vescovo ordinato nella successione apostolica, e con la Chiesa di Roma, la cattedrale è il segno dell'unità: dalla cattedra il vescovo insegna al popolo la fede. Allora, grazie a Dio per le tante liturgie che in questi anni si sono susseguite. Quelle della parrocchia che si traducono in tanti sacramenti, nelle messe quotidiane, feriali, domenicali e festive, nelle esequie... nei tanti appuntamenti lieti e tristi, nei quali la comunità cristiana della «zona Cassia» si raduna a pregarla. E i pontificali del vescovo che vedono radunata tutta la comunità diocesana. Eventi che segnano e scandiscono il percorso di fede dell'intera Chiesa particolare di Porto-Santa Rufina. Grazie a Dio per la storia di un popolo cristiano che in questi decenni ha continuato a fidarsi del suo Signore; testimoniando e tramandando, di generazione in generazione, lo splendore delle verità di fede. Infine, grazie a Dio, per la storia che ancora vorrà concederci di vivere, che sia una storia significativa di popolo santo e sacerdotale, all'interno del grande alveo della Chiesa e del mondo intero. Questa storia gravida di futuro perché confluisce nell'eternità, che è il Signore stesso. \* parroco della Cattedrale

## Segno indelebile di rinascita per una terra abbandonata

DI SIMONE CIAMPANELLA

Il 25 marzo è ricorso il 70° della dedizione della Cattedrale. Con don Amleto Alfonsi, testimone e protagonista della vita diocesana dal secondo Novecento, leggiamo da alcune settimane le storie degli uomini coinvolti nella rinascita della diocesi di Porto-Santa Rufina. Le raccolse in «La Cattedrale a La Storta» (edito nel 2000) per il 50° anniversario della chiesa madre. Oggi concludiamo la prospettiva sul cardinale Eugène Tisserant. A 72 anni, il 25 marzo 1946, Tisserant diventa vescovo della diocesi con la raccomandazione di Pio XII, ricorda Alfonsi, «di voler essere padre buono e affettuoso con i suoi diocesani. Quella raccomandazione – invito, non soltanto egli la raccolse, ma ne fece l'aspetto saliente del suo stile di governo». Una paternità espressa dal suo modo di accogliere, dallo sguardo sorridente e benevolo, dalla disposizione ad aiutare tutti, invitando a «una confidenza schietta e filiale». E «se la sua autorità quasi si notava, tanto era ammantata di carità e di rispetto, da essa, traeva alimento quel clima di tranquilla serenità e di amichevole familiarità che tanto ha significato per l'armoniosa crescita della realtà ecclesiale». Paolo VI lo paragonò a una robusta quercia, commenta il sacerdote: «ripercorse la storia diocesana per individuare le tradizioni e le tipicità vocazionali (luogo di accesso alla cattedra di Pietro, luogo di partenza per innumerevoli schiere di missionari...), ne esaminò il dispiegamento geografico, valutò la consistenza e lo stato delle strutture per il culto e la pastorale e, nel contatto con i sacerdoti e nella visita alle parrocchie, cercò soprattutto di capire il livello della fede e il tono della vita morale».



*Alfonsi ricorda il lungo periodo di riforme del cardinale, attento a formare il clero e il laicato, e a realizzare luoghi per le comunità*

Tante le opere nei 20 anni di governo: il Capitolo Cattedrale, un Sinodo diocesano, tre visite pastorali, l'istituzione di 26 nuove parrocchie diverse strutture realizzate, iniziative morali e spirituali per il progresso umano e cristiano del popolo a lui affidato. «Una vera rinascita, quasi una nuova fondazione» per la diocesi che, dopo secoli di abbandono «riprese vitalità e coscienza, recuperò il respiro e il pensare di chiesa». Accrebbe il numero e la qualificazione del presbiterio, con nuovi spazi di accoglienza alle istituzioni religiose. Promuove l'apostolato dei laici, rilancia la catechesi e le iniziative della carità. Dell'imponente programma di edilizia per il culto e la pastorale Alfonsi menziona la struttura dell'Istituto Sant'Eugenio, «destinata in origine a pre-seminario, con scuola media parificata, aperta anche a ragazzi della zona, allora di sperduta periferia». Sulle orme della storia diocesana, «che ebbe nello Xenodochio di Pammacchio una propria originalità di espressione profetica», destina il più possibile le risorse ai bisognosi. Segue con cura la formazione spirituale e intellettuale del clero, «sollecitando a non tralasciare lo studio e la lettura». Con la cattedrale lascia un segno indelebile del suo passaggio: «Pare di vederlo ancora – annota don Amleto condividendo i suoi ricordi di giovane prete –, il cardinale, incedere, sotto le ampie volte del tempio, nelle vesti pontificali. Mentre risuona nel ricordo l'ammirata esclamazione del decano dei parroci del tempo: «sembra il segno della Maestà divina»». Consegna alla storia una chiesa «rifondata» e conciliare: «memoria e patrimonio per le generazioni future», come il cedro piantato dal cardinale accanto alla cattedrale in costruzione in cui don Amleto legge «il senso di un voto augurale per la crescita poderosa della Chiesa portuense, lungo i sentieri del terzo millennio».

## L'edificio. Sotto l'altare c'è l'urna con i patroni Ippolito, Rufina, Seconda, Mario e Marta

La cattedrale de La Storta è a croce greca. A sinistra in alto c'è un altorilievo in legno, dono del preposito generale della Compagnia di Gesù, padre Arrupe: rappresenta la visione di sant'Ignazio del 1537. Nella cappellina sinistra c'è il battistero, copia di quello di San Paolo fuori le mura. Segue la cappella del Santissimo Sacramento con un bassorilievo dell'ultima cena sotto l'altare, opera di Perrotta. Sull'abside sinistra un affresco con la Madonna e gli Apostoli in attesa dello Spirito Santo e su quella destra l'apparizione di Gesù a santa Marguerite Marie A-

lacoque. Entrambi di Guerzoni. L'altare maggiore riprende quello di San Vitale a Ravenna, alla base c'è un'urna con le reliquie dei santi Ippolito, Rufina, Seconda, Mario e Marta. Nel 1996 Lino Fumagalli, vescovo di Viterbo e già parroco della cattedrale, ha donato un nuovo ambone. La cappella del Crocifisso a destra accoglie un Cristo bronzo, copia della scultura di Tacca. Le monofore con vetrate di Vinar-dri rappresentano i patroni. Il campanile è stato inaugurato nel 1954. Nel 2010 il vescovo Reali ha riaperto il tempio dopo un'importante ristrutturazione.

## Cresce nella carità «aeroportuale» l'aiuto verso i senza fissa dimora

*Nella «Casa Santa Maria degli angeli», progetto sostenuto dalla parrocchia del Leonardo Da Vinci, da Aeroporti di Roma e dalla Caritas diocesana, attraverso i fondi 8xmille, entra la «Misericordia» per monitorare i più fragili nell'emergenza coronavirus*

«S»iamo il segno di una Chiesa diocesana che è presente sul territorio. La parrocchia dell'aeroporto di Fiumicino, come tante altre comunità, è sul fronte della carità. Noi siamo accanto ai fratelli più fragili che non hanno neanche una casa, per poter dire «Io resto a casa». Don Giovanni Soccorsi è il parroco del «Leonardo Da Vinci». Durante la pandemia, la sua comunità continua a portare avanti il progetto di accoglienza «Casa Santa Maria degli Angeli». L'iniziativa ormai giunta al terzo anno si regge sulla collaborazione tra parrocchia, Aeroporti di Roma (Adr) e Caritas Porto-Santa Rufina che mette a disposizione i fondi 8xmille della Chiesa cattolica.

L'emergenza coronavirus sta mettendo ancora più a dura prova l'azione dei volontari per garantire il sostegno ai circa venti clochard, presenti nel terminal. La parrocchia ha intuito la necessità di individuare l'intervento per una risposta adeguata, partendo dalle risorse del territorio. «Con la comunità aeroportuale cerchiamo sempre nuove possibilità di aiuto, convinti che sia un dono lavorare assieme mettendo in comune il carisma di ogni persona. La parrocchia non si accontenta di se stessa ma parte da se stessa per dare a tutti la possibilità di fare del bene». Ed è arrivata la Misericordia di Fiumicino, attraverso il delegato alla Protezione civile, Alfredo Diorio. Il sodalizio ha messo a disposizione i suoi volontari per garantire il monitoraggio quotidiano dei senza fissa dimora. «Mattina e sera – racconta don Giovanni – controlliamo la temperatura corporea e il livello di glicemia, oltre a consegnare acqua e cibo». Gesto abituale per questa parrocchia che cammina alla scuola del Buon Samaritano. Accanto ai bisognosi per annunciare il Vangelo: «noi non vogliamo fare assistenzialismo», spiega il sacerdote: «ci impegniamo con le persone perché ritrovino o scoprano per la prima volta la loro dignità, e vedano testimoniato nella nostra amicizia l'amore di Dio per la loro vita». (S.Cia)



Il monumento a Leonardo Da Vinci

## «Dalla preghiera la forza per alzare lo sguardo»

DI KRYSZTOF DUDALA\*

Nella battaglia quotidiana contro il coronavirus ci sostiene il volto di Cristo. Fino a poche settimane fa nessuno di noi avrebbe mai immaginato una situazione così complessa e drammatica. Pensiamo a coloro che stanno lavorando sette giorni su sette, oltre dodici ore al giorno (ospedali, corsie dei reparti, emergenze al pronto soccorso), e poi ci sono le diverse complicità, la morte veloce. Il tempo è davvero poco, talvolta si finisce la giornata piangendo, con un senso di inadeguatezza e a tratti di inutilità. Ci torna nella mente il profeta Isaia quando scrive «Udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!». Oppure san Paolo che consiglia ai Filippesi: «dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto

e timore». Ogni giorno possiamo trovare nella Sacra Scrittura quella parola che sappia parlare al nostro cuore. «Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo», dice il profeta Osea. Spesso nell'arco di queste giornate di emergenza abbiamo la tentazione di abbassarlo e farci vincere dalla tristezza. Ma, nella preghiera troviamo una forza straordinaria per rialzare gli occhi al cielo. Attraverso la preghiera possiamo vedere le tante cose belle che stanno accadendo: l'impegno e la dedizione di tante persone, la condivisione in famiglia tra grandi e piccoli, la vicinanza ai più fragili e agli anziani. Sentiamo di chiedere a Dio di stare accanto al fratello che soffre, che forse neanche conosco ma per il quale sento di dover pregare. Preghiamo per tutti quelli che stanno morendo, per tutti quelli che stanno male. Preghiamo per coloro che

combattono il nemico invisibile ogni giorno. Ogni cristiano può essere in questo momento colui che asciuga le lacrime di altri, magari attraverso la «consolazione virtuale», ci sembra allora di vivere il brano del Vangelo in cui Gesù dice alla Vedova di Naim «Donna, non piangere». Nel Vangelo Gesù ci insegna la strada della fiducia verso Dio, della fede in lui, del fatto di seguirlo in quello che ci chiede. Attraverso la vita di Cristo possiamo allontanare la tentazione della disperazione e della negazione di un significato a quanto sta accadendo, e ritroviamo il senso della nostra speranza. Lo ricorderemo presto questo senso, quando faremo memoria della sua passione: guardando il suo volto, il volto crocifisso del Crocifisso, quello che gli uomini hanno considerato lo sconfitto, troveremo il volto della salvezza.

\*vicario foraneo di Selva Candida